

CARLO TONDI: «POLVERE DI BRODO»

Finalmente oggi si vola

«**L**a Chiesa ti uccide coll'onda». Il messaggio a vernice bianca e stampatello regolare si legge ancora qua e là sui marciapiedi del centro di Milano. L'autore, mancato da non molto tempo, era ben noto ai cittadini del capoluogo lombardo; girava e, utilizzando il triciclo come pulpito, diffondeva "la verità". Un poco matto, sicuro, ma capace di stupire e affascinare con la sua logica un po' strampalata. Avrebbe forse potuto essere lui il protagonista di «Polvere di brodo» (Sugar-Co Edizioni, pagg. 167, lire 8.500).

Invece la figura centrale del romanzo di Carlo Tondi, pugliese di San Severo e magistrato di Cassazione a Milano, è il professor Fortore, ex docente universitario e «filosofo», che al triciclo ha sostituito un'aula universitaria vuota e alla chiesa nemica che uccide con l'onda il satanasso inventore del motore pulito.

Il linguaggio

La colonna portante del romanzo è un linguaggio immediato, basato sul discorso diretto intrecciato col pensiero dei personaggi, narratori di sé stessi, e col scielato narrativo dell'autore. Il tutto in una struttura di rapidi flashes che richiama lo stile di alcuni autori americani

degli anni cinquanta e sessanta.

Ma in più Carlo Tondi si avvale di un'ironia tragicomica tutta mediterranea; la comicità e la tragedia convivono nella figura del professor Fortore e nelle lezioni in cui cerca di convincere una folla che non c'è che è possibile volare. E' la ricerca di un mondo diverso che non esiste.

Mariangela, la moglie, è morta e riposa, ridotta a polvere di brodo, nella grande ampolla dietro la vetrina, ma il professore le parla e perfino si sente spiato. Mariuccia, la figlia che «non parlava mai ma porgeva a tutti le sacche della vita come un biberon», è svanita nel nulla e Fortore un po' la cerca, un po' l'attende, convinto che tornerà, e chiede consiglio al padre al quale scrive lettere senza destinatario, poiché in effetti anche lui è defunto. E intanto medita l'imitazione di Icaro in

un nuovo colloquio-sfida con Dio che sconfigga il Satanasso, male fattosi uomo per inventare il motore pulito. «Volerò per portarmi via tutti i corpi della razza del dolore».

Accanto al professore recita Giulia, tenera e sensuale giovane, unico affetto reale di Fortore, che per stargli vicino e prendere posto nella sua casa finge di sapere dov'è Mariuccia. Nella seconda parte del romanzo il mondo di Fortore cambia ed egli trova nuovi interlocutori. Ma è meglio non anticipare.

Il destino

Il nostro «matto» del triciclo sicuramente non potrà vedere vinta l'onda mortale (chissà se nel momento di lasciarci credette di esserne rimasto vittima), il professor Fortore invece, pur non riuscendo a trovare Mariuccia, che «non sarebbe tornata fino a quando le sacche della vita non le fossero cadute», riuscirà a volare. Anche lui, destino, nel momento conclusivo della vita e del racconto. «Volo», disse Fortore. «Volo», ripeté da lontano.

Umberto Sommaruga